

Intervista a Enzo Carra

«Gheddafi? Il colpo di grazia glielo ha dato Berlusconi...»

Il politico Udc racconta l'amicizia con il Colonnello. «L'incontro con Silvio ha cambiato l'autorappresentazione dei libici. Quel giorno che fermò un aereo di linea per un'intervista»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA

Nel suo «Confessione Reporter» Stella Pende dedica un capitolo a Gheddafi. Raccontando di averlo intervistato dopo molti tentativi vani solo nel 2000, quando Minoli le suggerì di rivolgersi a Enzo Carra, «fratello politico di Cossiga da sempre legato al Colonnello».

È andata così?

«La storia è diversa. Cossiga, poveretto, non c'entra. Nel '95 io collaboravo con Mixer. Facevo servizi estremi: Cuba, Madre Teresa. E, in pieno embargo, intervistai Gheddafi».

Pure lei. E come?

«In Occidente l'ordine di scuderia era: non parlare con lui. Reagan l'aveva definito cane del deserto. Chiamai l'ambasciatore a Tripoli che mi mise in contatto con i suoi emissari».

Quel «tale» Mansur Tantush?

«Sì. Il direttore dell'unica associazione libica allora presente in Italia. Accreditato anche presso il Vaticano. Un giorno mi chiamò e partimmo con la troupe per la caserma bunker diroccata dalle bombe americane».

Come fu l'incontro?

«Nella tenda piantata in mezzo al cortile. Come al solito fece minacce oblique. Io parlavo in italiano, lui in arabo. Anche se capisce bene la nostra lingua».

Che impressione le fece?

«Un uomo solo, braccato. A Tripoli non vidi barche in porto né aerei in cielo. Strade vuote: un coprifuoco continuo. Non c'erano le Amazzoni. Lui venne e se andò a piedi. Mi sembrò febbricitante, in pericolo, prossimo alla fine. Mi sbraglavo».

Poi?

«Nel '97 morì Lady Diana. Gheddafi disse che Al Fayed era libico. Minoli voleva la sua versione dell'incidente e inviammo Stefano Madia, il padre di Marianna. Il Colonnello

**Chi è
Giornalista e politico
Amico del Rais**

È un giornalista e politico italiano, già esponente teodem della Margherita e del Partito Democratico, aderisce in seguito all'Udc di Pierferdinando Casini.

Effetto B.

«Si sono sentiti corteggiati, lusingati. Affari, petrolio, politica. Ricchi lo erano già: il problema era la distribuzione delle risorse»

raccontò cose bizzarre e tortuose».

Tre anni dopo, la Pende le domandò di intercedere.

«Parlai con Mansur. Come sola garanzia mi chiesero di accompagnarla. Lo feci per amicizia e curiosità».

La giornalista racconta che quando il volo per Tobruk atterrò a Labrak lei sussurrò: «Gheddafi ha fermato l'aereo di linea per farci scendere dove gli è più comodo». E sbarcaste tra gli insulti dei passeggeri.

«Ricordo vagamente una sosta non prevista. E un'attesa defatigante. In

un centro commerciale sul mare, in una baia incantevole. Poi ci trasferirono in una struttura militare».

Lei disse: «Dorme in un caravan grande come un jumbo. Lo seguono il suo medico, una sala operatoria, i tre sosia pronti al sacrificio della vita».

«I sosia non li ho mai visti. C'erano tre giganteschi tir da Formula Uno. La sua casa viaggiante. E i servizi di sicurezza. Schermi, trasmettenti, tecnologia alla Star Trek».

E le Amazzoni? Stavolta c'erano?

«Molte. In divisa ocra. Vistose, grandi rossetti sulle labbra. Brune e scure di pelle. Alcune nere».

Leggo: il fondotinta di Gheddafi non poteva granché contro il verde ramarro della sua pelle.

«Aveva una crema di qualche tipo. Fa sempre largo uso di kleenex. Tutti i libici ne hanno una scatola sulla scrivania».

Leggo: Carra è commosso.

«Respingo. Ero sorpreso perché si ricordava di me, mi aveva riconosciuto».

Gheddafi avrebbe detto riferendosi all'intervista della Pende dopo Oriana Fallaci: «Speriamo che questa non inventi tutto come quell'altra».

«Non me lo ricordo».

All'epoca immaginò che il Rais sarebbe finito così male?

«Gheddafi era uguale a ora. Anche se non avrei mai pensato che bombardasse il suo popolo. Con l'embargo scatta una reazione nazionalista e il resto, diritti umani compresi, passa in secondo piano. Il sistema è entrato in crisi con l'apertura e con le nuove tecnologie: Internet, tv, social network. Poi l'incontro con Berlusconi ha cambiato l'autorappresentazione dei libici».

In che senso?

«Si sono sentiti corteggiati, lusingati. Affari, petrolio, politica. Ricchi lo erano già: il problema era la distribuzione delle risorse».

Sta dicendo che è stato Berlusconi a far fuori l'amico Gheddafi?

«Il primo colpo è partito dall'ammorbimento del regime che non ha retto. Ma il colpo di grazia gliel'ha dato Berlusconi». ♦

Il libro



«Muammar viaggia sempre con due usignoli sulla ringhiera del letto»

L'anticipazione

D'improvviso l'apparizione: il deserto è attraversato da un serpente luminoso che sbatte la coda dentro la strada ondulata. Affonda nelle sabbie e poi riappare. «È la frontiera con l'Egitto», spiega l'autista Pinocchio. «Fesserie! È Gheddafi con la sua scorta di trenta auto-case viaggianti», sussurra Enzo Carra. «Lui è sempre in movimento, così nessuno sa dov'è. Dorme in un caravan grande come un jumbo a quattro ruote. Nel van accanto c'è il suo medico personale, in quello dopo una sala operatoria per soccorrerlo in caso di attacco. Nell'ultimo i suoi tre sosia, pronti al sacrificio della vita per l'amato capo». Dimentica Carra un particolare originale: Mu'amar tiene due usignoli che cantano tutto il tempo sulla ringhiera del suo letto. Lui adora gli uccellini. Mansur invece annuncia che mentre il sommo Leader decide dove piantare la tenda, noi aspetteremo nella caserma di Am-sa'ad (...). All'una meno un quarto l'urlo fatale. «Correte, lui vi aspetta sotto la tenda. Arriviamo davanti un cancello presidiato da amazzoni con code di cavallo e giacche premiate da galloni dorati («È la sua guardia del corpo: il Leader le vuole solo bellissime e vergini», mi dice Juma. In fondo al viale finalmente Gheddafi.

(Tratto da «Confessione reporter» di Stella Pende, edizioni Ponte Alle Grazie)